

A-Zero dell'opera d'arte di Gino B. Cilio

di LIDIA PIZZO

L' "A-Zero dell'opera d'arte di Gino B. Cilio" per le Edizioni Bocca di Milano è un volume di 170 pagine, in carta pregiata, originalissimo oltre che molto raffinato nella forma (cm. 28x15) e nell'impaginazione, avendo in sé la qualità della monografia e del testo di critica d'arte, nell'accezione più vasta possibile della dizione. Esso è stato curato dal critico Lidia Pizzo che conduce in modo originale anche la nostra rubrica "Oltre l'ovvio".

L'opera si articola in otto sezioni, più biografia e curriculum e problematizza, tra l'altro, l'eclissi dell'arte, quella della critica, l'affacciarsi della nuova era postumana, che viene individuata come "Civiltà dei byte", nonché, in appendice, l'autrice dei testi, affiancandosi all'artista, realizza anche l' "A-Zero" della scrittura.

Il libro si apre con una dichiarazione chocante di poetica che così suona: A-Zero Superficie,

A-Zero Forma, A-Zero Struttura, A-Zero Linguaggio, A-Zero Tecnica, A-Zero Concetto, A-Zero Fruizione, A-Zero Estetica.

È lecito a questo punto chiedersi: cosa resta dell'arte?

Gino Cilio lascia solo un "riquadro", un supporto ligneo grezzo, senza superficie pittorica, a cui ha dato il titolo "1+Uno".

Cosa significa? L'1, in cifra, rimanda al supporto senza nessuna attività performativa, cioè al niente: un "tempo" c'era una superficie su cui l'artista dipingeva, oggi non c'è niente, mentre l'Uno scritto maiuscolo e in lettere rimanda alla totalità, al nulla, come lo intesero i nichilisti attivi, in quanto possibilità dell'essere.

Attuata questa operazione, Gino B. Cilio realizza dei non-cataloghi fustellati al centro in forma di quadrato di circa sessanta pagine assolutamente bianche, solo sulla copertina

del primo non-catalogo in alto inserisce il suo nome e in basso Opere, sulla copertina del secondo scompare il nome e resta solo Opere, sulla copertina del terzo scompare anche Opere e il non-catalogo rimane candido.

Ci si chiede ancora: come mai un artista come il Nostro che ha speso una vita per l'arte e che da giovane (erano altri tempi!) ha affrontato grandissimi sacrifici, pur di seguire la sua inclinazione, osteggiata dai suoi familiari, ha raggiunto il grado zero dell'arte?

Cilio è stato nutrito a pane e arte, più arte che pane, è stato allievo prediletto di Kokoschka in quel di Salisburgo, si è interessato dei problemi sociali e, quando Guttuso dipingeva agavi e fichi d'india, lui dipingeva le cattedrali nel deserto, ossia le raffinerie siciliane di petrolio (che il suo maestro chiamava "bombe") e gli effetti dell'industrializzazione sull'ambiente, problematizzava, cambiando i tempi, lo zapping e i messaggi televisivi, ma alla fine, come ogni buon'artista, non si è trovato più a suo agio con la computerizzazione, la realtà virtuale, la velocizzazione ossessiva dei tempi e la dilatazione e contemporaneamente contrazione dello spazio, la "videocrazia", l'Occhio ciclopico, ecc... per cui ha preferito, con un gesto di autoconsapevolezza, "A-Zerare" tutto, e lanciare un monito agli artisti, affinché riflettano e guardino dove va la nuova realtà delle neotecnologie.

Gino B. Cilio, *Non-Opera*, Listelli in legno, Misure variabili

